

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

14
IL BRAVO

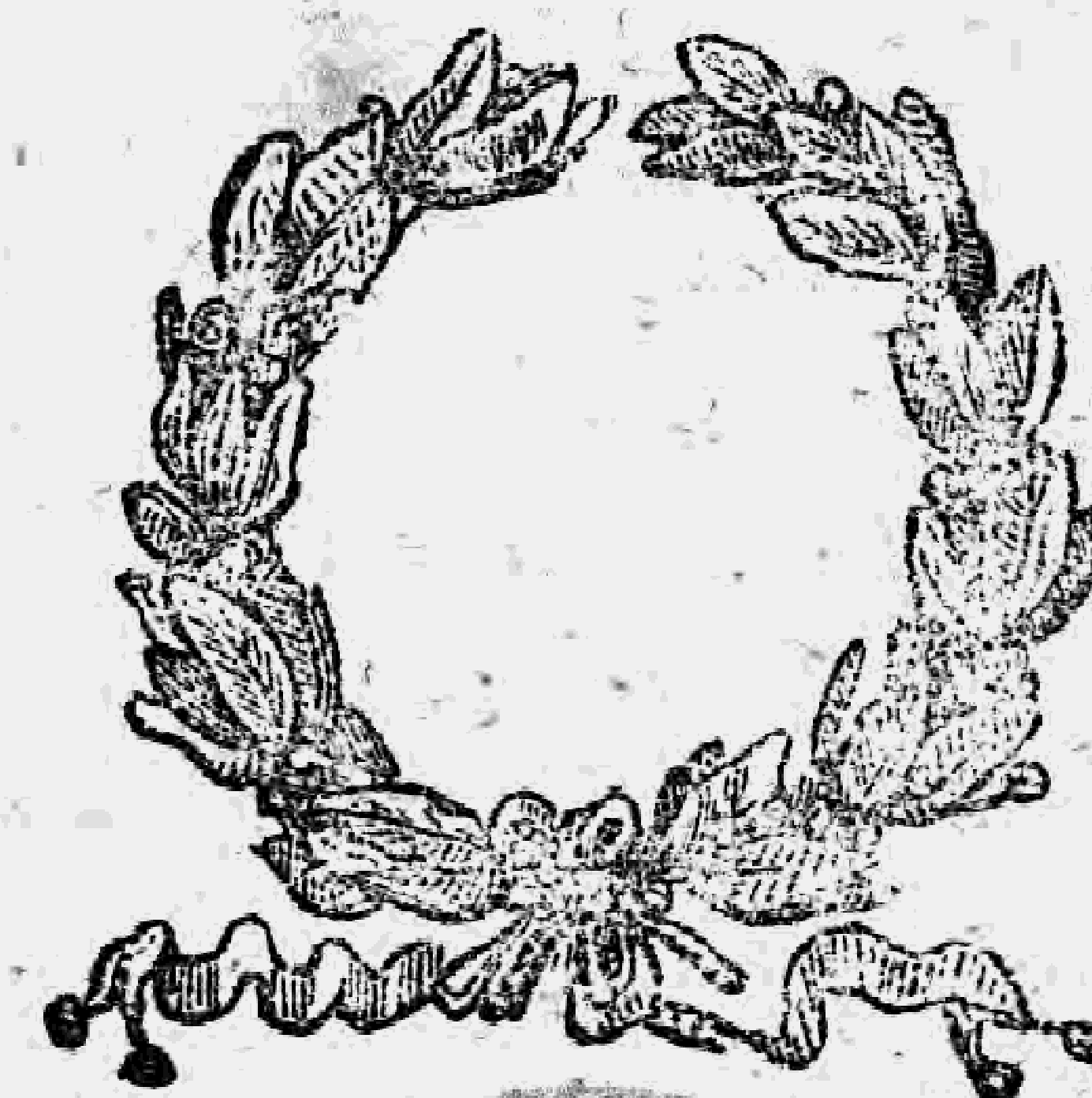
MELODRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RE

DI PAVIA

IL CARNEVALE 1843-44.



NELLA TIPOGRAFIA FUSI E COMP.

Alcuni cenni sul Bravo.

I versi virgolati si ommettono.

Carlo Ansaldi era nato da antichi e facoltosi cittadini di Venezia. Unica delizia de' suoi genitori, egli li amava d'un amor santo e filiale. All'esteriore il più aggradevole *Carlo* accoppiava talenti coltivati da un'educazione speciale, un'anima ardente, sensibile, un coraggio a tutta prova, e una mente esaltata. L'amore di una sposa adorata lo rendea pienamente felice. Gelosia avvelenò le sue gioie. Si credette infine tradito, e in un cieco trasporto trafisse, e lasciò per estinta la moglie. Nè lì s'arrestava a perseguitarlo la sorte. Egli venne repente arrestato col padre quai complici d'una cospirazione. La madre ne moriva di dolore. Furon vane le discolpe per essi. Il figlio venne condannato a un esiglio perpetuo, ed il padre alla morte. Carlo offerse la sua vita per quella del padre; non poteva salvarlo che aderendo ad un patto terribile. Il tribunale cercava un esecutore fedele, ardito de' suoi segreti ordini di morte. Rifiutava, raccapricciò il giovine, ma al momento di veder tratto il padre al patibolo, l'amor di figlio vinse tutto. Accettò la maschera nera che l'avrebbe celato agli sguardi d'ognuno, e cinse il pugnale della giustizia segreta e delle vendette del tribunale. Il padre rimaneva nelle carceri ostaggio della fede del Bravo.

Corsero diecisette anni. Un'avvenente straniera soffermava allora in Venezia, e Teodora chiamar si faceva. Il di lei palazzo era convegno di feste, una reggia d'incanti. — Patrizii e stranieri, tutti aspiravano al di lei cuore nel cui segreto niun avea penetrato per anco. Teodora era uno straordinario complesso di leggerezze e virtù. Diffamata dal pregiudizio e dall'invidia, era benedetta dagli infelici cui di soccorsi e conforti largiva, ed esaltata veniva dalle bell'Arti che munificente proteggeva. — Giungeva in Venezia da un mese una giovane di Genova custodita da un vecchio; Teodora l'avea più volte visitata in segreto — Foscari, patrizio, amava Teodora; ma scoperta per via la giovane genovese s'era di questa vivamente invaghito — Un Pisani, esigliato, tornava segretamente in Venezia guidatovi dall'amore.

A tal'epoca comincia l'azione, tolta in parte dal romanzo di Cooper, che porta questo titolo, e da un dramma francese del signor *Aniceto Bourgeois* = *La VÉNITIENNE*. — Innoltrato io nel lavoro del Melodramma venni colpito da penosa malattia, che prolungavasi; e compiere volendo, a prescrizione l'assunto impegno, nella ristrettezza del tempo, prescelsi a collaboratore un giovane mio amico, il quale, sulle tracce da me già segnate, mi favorì graziosamente.

GAETANO ROSSI.

PERSONAGGI

ATTORI

FOSCARI, Patrizio	Sigg. <i>Cecconi Alessandro</i>
CAPPELLO, Patrizio	<i>Padovani Gaetano</i>
PISANI, Patrizio esigliato	<i>Olivieri Giuseppe</i>
IL BRAVO	<i>Achille Assandri</i>
MARCO, Gondoliere	<i>Moroni Germano</i>
LUIGI, servo di Foscari	<i>Trabattoni Alessandro</i>
TEODORA	Sig. ^a <i>Agostini Ersilia</i>
VIOLETTA	<i>Agostini Rachele</i>
MICHELINA, camer. di Teod.	<i>Taddei Adelaide</i>
MAFFEO, che non parla.	

Il Doge. Senatori. Cavalieri della Stolla d'Oro.
Capi de' Consigli. Patrizj. Gentiluomini vari. Dame.
Cittadini. Artieri. Gondolieri. Donne popolane
Guardie notturne. Sgherri. Maschere varie.

Guardie Dalmatine. Militari. Paggi e Scudieri del
Doge. Messer Grande. Domestici di Teodora.

L' Azione è in Venezia nel Secolo XVI.

Parole di GAETANO ROSSI

Musica del Maestro SAVERIO MERCADANTE.

Scene e decorazioni nuove dipinte dal Sig. GIOVANNI FERRERI.

Atto I. Scena I. Parte remota di Venezia, è notte.

Scena II. Camera in casa del Bravo.

Scena III. Piazza di S. Marco.

Atto II. Scena IV. Sala nel Palazzo splendidamente addobbata per festa da Ballo.

ORCHESTRA

Maestro al Cembalo

Sig. Dott. Luigi Tosi

Primo Violino e Direttore d' Orchestra

Sig. Giuseppe Sordelli

Primo Contrabasso al Cembalo

Sig. Giuseppe Rossetti

Altro primo Contrabasso = Sig. Leopoldo Rossetti

Primo Violino dei secondi = Sig. Gaetano Valdata

Primo Oboè = Sig. Giuseppe Pietra

Viole = Sigg. Pio Milani e Isidoro Mercandotti

Primo Flauto = Sig. Giuseppe Pasi

Primo Clarino = Sig. Luigi Gatti

Primo Fagotto = Sig. Giuseppe Zach.

Corni = Sigg. Ercole Tosi e Francesco Sordelli

Trombe = Sigg. Gaetano Corbella e Ambrogio Gatti

Primo Trombone = Sig. Vincenzo Golgi

Con altri Professori di questa Città

Vestiario di Proprietà delli Sigg. PIETRO ROVAGLIA,

GIACOMO COLOMBO ed ANTONIO FELISI.

Musica di Proprietà del Sig. GIOVANNI RICORDI

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Parte remota di Venezia

È notte.

S' avanzano cautamente alcune persone avvolte nei mantelli, si uniscono, e parlano sottovoce, osservando la piazzetta; poi Luigi, infine Foscari.

Coro **S**teso ha già propizia notte
Il suo vel più fosco e nero
Nel silenzio, nel mistero
Noi qui Foscari appellò:
Di vendetta, oppur d' amore
Nuovo colpo ei meditò,
(*arrivano altre persone mascherate e come sopra*)

I. Ma chi vien?

II. Foscari...

(*alla parola di convenzione tutti si uniscono*)

I. Foscari...

Tutti Tutti insieme ci adunò.

Egli il cuore della notte

Ci prescrisse per convegno.

Qui aspettar dobbiamo il segno,

Ed il braccio obbedirà.

Di vendetta, oppur d' amore

Nuovo colpo ei tenterà.

(*dal canale alla piazzetta approda una gondola dalla quale esce Luigi con due sgherri*)

Lui. Siete voi? (*alle persone che sono in scena*)

Alcuni Luigi!

Tutti Foscari!

Lui. A momenti egli verrà.

(*tutti lo circondano con curiosità*)

Coro Dinne tu che servi a lui,

Quali son i pensier sui;
 Ci raguna per vendetta,
 O una tresca qui ne affretta?

Lui.

È mistero.

Coro

Eh! parla omai:

Siam fedeli, tu lo sai.

Lui.

È mistero. Or basti a voi

Che molt' oro ei vi darà.

Coro

Ah! Dell' oro! I cenni suoi

Fido ognuno adempirà.

Coro

(Luigi osserva la casa di Maffeo, essi parlano alle-
 gri fra loro)

Oro e vino: ecco la vita.

Primo ed ultimo pensier.

Ogni noja seppellita

È fra l' oro, fra i bicchier.

Noi di sangue ancor fumanti

Lieti audiamo a tripudiar;

I liquori più spumanti

Ogni macchia san lavar.

Lui. Zitti.

(Luigi tenta farli tacere)

Coro

Alcun vien! (osservando per una delle vie)

Lui.

Parlate più sommessò (tutti

Coro

Foscari.

si tirano in un lato)

Lui.

Zitti.

(Foscari avvolto in un ampio
 mantello con cappello a lunga ala calato)

Fos.

Io stesso. (Lui. lo incont. rispettoso)

Convenner tutti?

Lui.

Zitti.

Fos.

E pronti?

Lui.

Ad ogni cenno, ad ogni colpo.

Fos.

Vegliardo imbelles, a un veneto patrizio

Negar accesso alle tue soglie, e ardire

Miei doni ricusar? Quanto è possente

Un nobile in Venezia tu vedrai.

E tu, vergine, libera sarai.

(si volge alla casa di Maffeo, e vede comparire un lume)

Ella ancor veglia. Oh! cara luce, e sola

Che sotto il ciel mi splende!

Lui.

E il vostro affetto

Per Teodora?

Fos.

Amarla un dì mi parve

Ma costei vidi, e l' amor mio disparve.

Della vita nel sentiero

Vidi un angelo del cielo;

Io non ebbi che un pensiero:

Sul passato posi un velo.

Tutto il mondo avrei sfidato

Per poterla posseder.

Lui.

Ed il Bravo

Fos.

Ha ricusato

Di servire a' miei pensier.

(Maffeo esce di casa slega la sua gondola nel
 canale e parte)

Coro

Alcun esce

(vedendo Maffeo)

Fos.

Chi fia mai?

Lui.

Maffeo! (dopo averlo squadrate ben bene)

Fos.

Luigi

(con mistero)

Lui.

Non temer.

(monta nella gondola coi Sgherri e segue Maffeo)

Coro

Vendicato tu sarai.

Fia compito il tuo voler.

Fos.

(Tu infine mia sarai:

Non resisto a tal piacer!

(si scosta da loro ebbro di gioja)

Abbellita da un tuo riso

Fia la terra un paradiso;

Fra mortali il più felice

Per te, o cara, diverrò,

Se il cuor tuo sperar mi lice

Non invidio a' regi il trono;

Io beato di tal dono

Quanti beni ha il cielo avrò.

(gli sgherri frattanto si son ritirati dal lato contr.)

Coro

Oro e vino, e ognun felice

Non invidia a' regi il trono:

Oro e vino - e più bel dono

Dar il ciel a noi non può.

(dalla casa di Maffeo s'ode un preludio d'arpa
 e una voce che canta. Tutti in attenzione)

Fos.

Qual suon?

Coro

Oh quale incanto!

Fos.

Donde?

Coro

Da quella stanza

Essa preludia un canto.

Fos.

Oh tenera speranza!

Sembra la man d'un nume

Che tocchi un'arpa in ciel!

Voce di dentro

A te, mio suolo ligure,

Sempre coll'alma anelo,

Alle tue sponde magiche,

Al tuo sereno cielo...

Ah! spiri ancor quell'aura...

E a vita io tornerò.

Coro

Sospira alla sua patria.

Fos.

Patria avrà qui novella.

Coro

(Oh come tocca l'anima!

Fos.

Qual mesta voce è quella!)

Tutti

Forse ha Venezia un'aura

Che vita a te darà.

Coro

Essa ritorna al cantico,

Non movasi un respiro.

Udiam - Quant'è incantevole!

Fos.

Cara, con te sospiro.

Tutti

Per il tuo canto, angelico!

Venezia un ciel sarà.

Voce di dentro

Bello è il tuo ciel, Venezia,

Ma non è il cielo mio;

Il fior si china e langue

Lunge dal suol natio...

Ah! del mio sole un raggio,

E a vita io tornerò. (*la voce a poco a*

Coro

Odi - lontana perdesi (*poco si allontana*)

La cara melodia.

Ella riposa.

Fos.

Oh giubilo!

Fra poco sarà mia.

(A tanto ben resistere

L'anima non sa.)

(partono)

SCENA II.

Interno della casa del Bravo.

A lenti passi si vede entrar un uomo vestito di nero con una maschera sul viso e con un pugnale alla cintura. S'arresta: è il Bravo. Poi Pisani.

Bra. Trascorso è un giorno, eterno... tenebroso
Come tutti i miei giorni - Eppur io riedo
Oggi non lordo di versato sangue (*si toglie da*
Par che un nemico Cielo m'abbia sul petto lato
Nell'ira sua questo pugnale cacciato *un pugnale*)
E in questa larva il volto mio cangiato;

(si toglie la maschera)

Lasciate ch'io respiri, (*li depone sur un tavolo*
E che batta più libero il cor mio:

Or come tutti sono un uomo anch'io!! (*resta*
immobile, poi s'affaccia alla finestra, e riviene
più calmato)

All'età dell'innocenza

Vola il cor nella sventura;

Era il cielo allor clemenza,

Riso, amore la natura...

Ah! quei giorni sì ridenti

Mai più splendere vedrò.

Tu tradisti... un sacro affetto...

O Violetta... io ti svenai...

Ma d'allor... fui maledetto,

Del ciel l'odio diventai...

Ah! quei giorni sì ridenti

Mai più splendere vedrò.

(*commosso si mette a sedere. Pisani comparisce*
fuori della finestra e d'un salto balza nella
stanza del Bravo)

Bra. Chi v'ha? rispondi. (*sorge e mette mano al pu-*

Pis. Un uom, che delitto *gnale*)

E' svenar di pugnale.

Bra. E chi?
Pis. Un proscritto!
Bra. E qui venir ardisci?
Pis. (*sempre franco*) Io tutto ardisco
Bra. E vuoi
Pis. Per questa notte
 Asilo.
Bra. E s' io tel niego?
Pis. Ambi forti noi siam; tali ci estimo.
 Abbiamo un ferro e un cor. - Se tu m' uccidi
 D' uopo d' asilo io più non ho - T' uccido.
 Ecco mia casa è questa.
 Risolvi, e tosto.
Bra. In me t' affida, e resta. (*gli dà la*
Or dimmi che ti trasse a far ritorno *mano*)
 In questa gran cittade
 Di sangue e di terrore?
Pis. Amor mi trascinava... il solo amore.
 Ancor giovine e proscritto,
 D' avvenir, di speme incerto,
 Io languiva derelitto,
 Come pianta nel deserto;
 Non compianto non amato,
 Nell' esilio abbandonato;
 Solo in vita mi tenea
 La speranza d' un amor.
Bra. Segui (*il Bravo s' interessa sempre più*)
Pis. Genua m' accogliea.
 Là una vergine incontrai,
 Mi amò dessa, io pur l' amai.
Bra. E or, che viene?
Pis. Essa è in Venezia.
 Vo' vederla.
Bra. E qual pensiero?
Pis. Per svelar ogni mistero
 Cerco un uom.
Bra. E che?
Pis. Lo schiavo
 Del Consiglio, il Bravo.

Bra. (*trasalendo*) Il Bravo!
 E il tuo core come spera (*sorridendo*)
 Lui comprar?
Pis. Colla preghiera.
Bra. Non l' ascolta
Pis. L' oro.
Bra. E vano
Pis. La minaccia.
Bra. Il Bravo?... insano!..
Pis. Chi l' ardisce minacciar?
 Non ha sposa?
Bra. L' uccideva.
Pis. E una madre?...
Bra. La perdeva
Pis. Ed un padre?
Bra. Un padre?
 (*chinando la testa sul petto*)
Pis. Oh cielo!
 Sei commosso.
Bra. (*Invan lo celo*).
 Va: ritorna al primo esiglio:
 Non vederlo ti consiglio.
 Fuggi. (*lo prende per un braccio*)
Pis. No? me tragge il fato.
Bra. E vuoi?
Pis. Il Bravo. (*rissoluto*)
Bra. Innanzi ei t' é.
 (*Pisani rimane colpito*)
 a 2
Bra. Ah tu tremi o giovinetto!
 Ov' è dunque il tuo coraggio?
 Il mio nome... il solo aspetto
 Al tuo ardir fe' tanto oltraggio?
 Mi compiangi io son perduto,
 Reo dal mondo son creduto,
 Ma tu vedi un infelice,
 Colpa alcuna in me non v' ha
Pis. Ah! tu il Bravo? (*oimè, che sento!*)
 Di quel nome... avrei terrore?

No, è delirio... il mio spavento :
Non vacilla questo core.)
Mi compiangi ; puoi tu solo
Donar pace a tanto duolo :
Ti commova un infelice,
Ch' altra speme omai non ha.

Bra. Che vuoi dunque? *(con interesse)*

Pis. Io sol ti chiedo
Quella larva, quel pugnale...
Per due giorni, e a te li riedo.

Bra. E non sai?...
Pis. Ragion non vale.

Io l' imploro.
Bra. Forsennato !

Meglio è morte.
Pis. Io qui svenato,
Se ricusi, morirò.

Bra. Fuggi!
Pis. No - la speme estrema!...

Bra. Non sai... trema!
Pis. Tutto io so.

(il Bravo lo conduce innanzi con cautela)

a 2

Bra. Non sai tu che non avrai
Più del cielo e l' aura e i rai?
Nonosci tu il Consiglio?
Ei neppur perdona a un figlio!
Non sai forse che tuo padre
Di svenar ei t' imporrà?
Fuggi, fuggi, hai tempo ancora,
Ti risparmi un empietà.

Pis. Quel pugnol può vendicarmi,
Quella larva può celarmi;
A me cedi e tanto zelo
Benedir saprò col Cielo,
Io lo prego per tuo padre...
Ei te pur benedirà.

Non voler che quivi io mora,
Ti favelli almen pietà.

*(il Bravo pensa un istante, poi si volge
con espansione)*

Bra. Hai vinto, hai vinto o giovine.

A tutti io sono ignoto;
De' Dieci il capo è assente...
E solo a lui son noto...

Ma fra due giorni, giura,

Pis. È la mia fè sicura ; *(s' ode suonar da lontano
La mezzanotte suona una campana)*

Bra. Rammenta.

Pis. Tra due dì,
a 2 Quest' ora istessa il giura.
il giuro.

Bra. *(Padre!)*

Pis. *(Violetta!)*

a 2 *(Ah sì!)*

(Ciel ! seconda la speranza :

*E salvarla ancor saprò)
salvarlo*

*(Il bravo gli dà maschera e pugnale , poi la
mano di nuovo ; si dividono rapidamente).*

SCENA III.

La piazza di San Marco.

*La scena è piena di Popolo accorso alla festa del
giorno solenne , e alla comparsa del Doge e della
Signoria. — Cittadini . Artieri , Nobili , Greci ,
Dalmati , Maschere. Al suono di festiva marcia
escono dal palazzo le Guardie Dalmatine , gli
Uscieri , i Senatori , i Capi del Consiglio dei Qua-
ranta , i Cavalieri della stola d' oro. — Infine il
Doge in pomposo vestimento seguito da Paggi. —
Plausi , acclamazioni , suoni da ogni lato.*

Coro generale

Viva il Doge ! - la memoria
Si festeggi di tal dì.
Che d' eccelsa eterna gloria

L'armi venete copri.
 Già l'odrisia luna audace
 Altra volta impallidi.
 Dal Leöne vinto il Trace
 Là sul mar tremò, fuggì.
 Or si compia l'annuo voto
 All'augusta protettrice,
 Nel gran Tempio, che devoto
 Il Senato le innalzò
 L'Adria renda ognor felice
 Come sempre la sarbò.
 E squillino pure le trombe guerriere,
 Saranno secure di gloria foriere,
 Paventi chi altero sfidarci oserà.
 Terribile in guerra, sul mar, sulla terra
 L'alato Leöne trionfo n'avrà.

(Tutto il corteggio che accompagna il Doge si avvia nella piazzetta — Il Popolo si disperde qua e là sotto le procurative.)

SCENA IV.

Il Bravo in abito da nobile dalmata, poi Foscari.

Bra. Libero alfin ti premo, ti saluto,
 Ti riconosco, o bella
 Venezia de' miei primi anni felici.
 Parmi d'essere l'esule, che riede
 Al patrio suol diletto.
 Ah sì, tutto si tenti, onde involato
 Dalle prigion di stato venga il pegno
 Della fede del Bravo — Ah, quell'indegno!
 (vedendo Fos. che esce dalla parte dell'orologio)
 Foscari.

Fos. E chi m'appella!

Bra. Io

Fos. Chi siete voi?

Bra. Un uom, che d'arrestarvi
 Impone.

Fos. E con qual dritto?
Bra. Un dì il saprete.

Fos. Ora il voglio, parlate;
 Noto vi son?

Bra. Più assai, che non pensate. (con mistero)

„ Io studio gli astri in cielo,
 „ Vi leggo senza velo:
 „ Per loro de' mortali
 „ So le venture e i mali;
 „ Nel corso loro agli uomini
 „ Predico l'avvenir.

Fos. „ E di quest'alma i voti
 „ Al tuo pensier son noti?

Bra. „ Sì, tutti.

Fos. „ A me predici;
 „ Se sien per me felici:
 „ Se il raggio di quell'astro
 „ Propizio è al mio desir.

Bra. „ E' presso il tuo disastro,
 (con forza prendendolo per la mano)
 „ L'astro vegg'io languir.

a 2

Fos. (Da sì fatal presagio
 Quasi atterrito io sono:
 Quella minaccia orribile
 Nel core mi piombò.)

Bra. (Non mi ravvisa il perfido,
 Ignoto a lui pur sono:
 Ma la minaccia orribile
 Nel core gli piombò.)

Fos. Ma parla aperto omai,
 Se il mio destin tu sai.

Bra. Il ponte della Guerra!..
 Vergin d'estranea terra!...

Fos. T'è noto?...

Bra. Ogni mistero.

Voglio su te severo...
 Farlo sparir volevi...
 E al Bravo ricorrevi:
 Ei ricusava.

Fos. Oh rabbia!
 Bra. Lo festi poi svenar.
 Fos. Io fremo : e ardisci?...
 Bra. O perfido.
 Tu devi paventar. (*s'ode un fragor ed un gridar di popolo*)
 Fos. E qual rumor?
 Voci Giustizia!
 Fos. Il popol qui s' affretta.
 Bra. Chi mai sarà?
 Voci Giustizia!
 Al Doge andiam : vendetta.

SCENA V.

Dalla porta dell' orologio esce disordinatamente correndo il Popolo, poi Marco, Michelina, Cappello con altri nobili; a suo tempo Violetta, in fine Pisani.

Coro Sì giustizia, vendetta tremenda;
 N' oda il Doge, il Senato ne intenda:
 Che quell' empio non fugga allo scempio,
 Troppo sangue in Venezia versò.
 Morte al Bravo - sì, sangue per sangue.
 Morte al Bravo: ei più viver non può.
 Sì, vendetta! (*s' incam. verso il palazzo duc.*)

A questo tumulto escono da destra e da sinistra molte persone, tra le quali i primi Marco, Michelina e Cappello con altri nobili.

Mar. Mic. Cap. Parlate frattanto.
 Qual evento tant' ira destò?

Tutti col massimo interesse circondano questi personaggi, e si affaccendano a raccontare.

Popolo In sull' alba fu veduta,
 Sotto il ponte della Guerra,
 Una gondola perduta
 Aggirarsi verso terra:
 E dall' onda sanguinosa
 Un cadavere spuntar.

Mar. Mic. Ah! (*con orrore*)

Fos. Bra. (*Maffeo!*) (*guardandosi l' un l' altro*)

Mar. Mic. Che tenebrosa
 Scena udiamo raccontar!

Fos. Si conobbe il sciagurato?
 Coro Sì, da tutti: » egli vivea
 » Con un' orfana beato.
 » Altra speme ei non avea
 » Che d' amarla come figlia,
 » Ed apprenderele onestà.
 » Solo Iddio, la sua famiglia
 » Egli amava, e la pietà.

Fos. Bra. » E la figlia?

Mic. Mar. » Desolata,
 Popolo » Qual colomba senza nido,
 » Or s' aggira disperata,
 » Di pietade innalza un grido:
 » Così mesta, e sì piangente
 » Par un angiol sull' avel.
 » Ah! il dolor d' un' innocente
 » Trova un eco in terra e in ciel!

(*dall' istessa porta esce Violetta accompagnata da alcune donne*).

Tutti Vien la figlia

Cap. E' forse quella?...

Fos. (Nell' affanno essa è più bella)

Tutti Ti rincora omai: ti calma.

Bra. (Chi ti salva a lui, bell' alma?)

Popolo Anzi al Doge tu verrai,
 E vendetta intera avrai.

Vio. Non la chiedo: a ognun perdono:
 Sola omai sul mondo io sono.

(*tutti la compiangono, ella segue con tutta la passione*)

Io non chiedo che un ritiro,
 Per morirvi nel martiro.
 Misteriosa protettrice,
 Or te invoca un' infelice,
 Vieni, e madre a me sarai.
 Sarai l' angiol di pietà.

Bra. Al ritiro che tu chiedi (*uscendo dalla folla*)
 Io t' adduco: ed in me vedi

Un tuo padre, un protettore.

Vio.

Voi, mio padre

Tutti

Nobil core!

Fos.

Non fia mai che uno straniero! (*frapponen-*
Di proteggerla abbia vanto: *dosi*)

De' miei dritti io sono altero:

E' degli orfani soltanto

Il Senato padre; ed io,

Io patrizio...

Vio.

O padre mio!

Deh! mi salva! (*corre vicino al Bravo*)

Fos.

Invan. (*la vuol strappare a forza*)

Bra.

Tremate.

Ch' io so tutto rammentate. (*a Fos, sotto*

Ella scelga! *voce*)

Coro

Vio.

Ecco mio padre. (*si slancia nel-*

Fos.

Ed io?... *le braccia del Bravo*)

Bra.

Foscari! (*c. s.*)

Fos.

(O furor!)

Tutti

Viva il nobil protettore,

E sua tenera pietà!

A te grazie, ed a te onore. (*al Bravo*)

Morte al Bravo: morte...

(*vogliono incamminarsi al palazzo. In questo punto dalla parte del palazzo a lenti passi si vede scendere Pisani vestito da Bravo; tutti retrocedono spaventati. Grido generale. Ei si ferma in mezzo alla scena.*)

Ah!

Tutti

Io mi mostro... e ognun tremante...

Ei si mostra...

Ognun tace... a me dinante:

Questo aspetto... come un' ombra

Quell' aspetto...

Tutti ingombra di terror!

(*Violetta è vicina al Bravo, Foscari a Cappello, Marco a Michelina; tutto il popolo guarda con ispavento Pisani mascherato da Bravo.*)

Tutti

Vio.eBra. Tu non sai qual senso io provo

Or che presso a te mi trovo:

Ah mi sembra a te dovuto

Ogni affetto del mio cor.

Fos.

(Ah sperava questo core

Oggi alfin beato amore:

Un istante m' ha perduto

Ogni speme del mio cor.)

Pis.

(Rinvenirla ancor io spero,

Ecco il solo mio pensiero:

Ah non ho, non ho perduto

Ogni speme del mio cor.)

Cap.

(Ecco l' uom del mistero,

Come il vel che copre, nero:

Pari a un demone perduto

In ogn' alma ei desta orror.)

Popolo, Mar. e Mic.

(D' accusarlo ognun fremea,

Morto ognuno lo volea:

Ei si mostra, ed ha perduto

Ogni ardore il nostro cor.)

Fos.

Tentate invan resistere (*deliberato*)

Al mio voler possente

In mio potere adducasi,

E s' offra alla dolente

Quanto posseggo

Vio.

O misera!

Pis.

(Qual voce, ella, gran Dio!)

Bra.

E ardisci tu contendere

Al suo pensiero, e al mio?

Guai, chi s' attenta torcere

Ad essa un crin soltanto!

Sangue per ogni lagrima...

Sacro di donna è il pianto.

Pis.

(Ei la protegge: oh giubilo!

Io la vedrò.)

Fos. (Che far?) (a *Cap.*)
Cap. (Ti frena.) (a *Fos.*)

Tutti Ei freme.
Fos. (Oh rabbia!)

Bra. Tu devi paventar.
 Perfido, in cor discendi, (a *Foscari*)

Troppo tu sei trascorso:
 Te stesso omai difendi
 Dal cielo, dal rimorso:
 Per sua difesa il sangue,
 La vita spenderò.

Fos. Audace, a me contendi (al *Bravo*)

Brama furente, estrema:
 Omai chi son comprendi,
 E d' un patrizio trema:
 A me rapir costei
 L'istesso ciel non può.

Vio. O padre, a me t'arrendi, (al *Bravo*)

Il tuo furor acqueta;
 Al chiostro tu mi rendi,
 Sarò sicura e lieta,
 Cagion di nuovo sangue
 Almeno io non sarò.

Pis. (Cielo, tu a me la rendi
 In ora sì temuta!

Salvarla mi contendi,
 E la vegg' io perduta...
 Saprò seguirla ovunque,
 O senza lei morirò.)

Cap. Al mio pregar t'arrendi, (a *Foscari*)

Calma il furor primiero,
 A contrastar discendi
 Con un sì vil straniero?
 Non fia l'oltraggio inulto,
 Fuggir a noi non può.

Popolo O nobile, t'arrendi
 Al pianto dell'afflitta:
 La sua preghiera intendi,
 O la sua morte è scritta:

Temi del cielo il fulmine,
 Su te piombar ei può.
 (il *Bravo* trae seco *Violetta*, dando uno sguardo
 feroce a *Foscari*, che vien condotto via da
Cappello; *Pisani* risale sul *Palazzo* - il *Po-*
polo si disperde.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto nel Palazzo di Teodora.

Teodora vestita semplicemente, poi *Michelina* e *Marco*.

Teo. O incertezza crudel! volser due giorni
 E nessuna novella: egra, languente
 Dal dolor l'infelice,
 Forse ora chiede al ciel la genitrice,
 E l'abbandono? è forza: ove giungesse
 A quell'anima pura il nome solo
 Di *Teodora* ne morria di duolo.
 A me *Marco* (*). O Signor, tu mi risparmi
 (*) (esce *Michelina* e parte)
 Il martirio che odiar ella mi debba!
 (Marco introdotto da *Michelina*)

Di *Maffeo* tosto adducimi all'ostello.

Mic. Di *Maffeo*? Voi potete irne all'avello.

Teo. Che dite?

Mic. Sciagurato!
 Jeri sul mattin fu trucidato!

Teo. E l' orfanella sua?

Mic. Venne adottata.

Da un estraneo, e rapita.

Teo. Gran Dio! (Chi mi consiglia?)

Mar. Tanto d'essa vi cale!

Teo. Era mia figlia!

Mortal al mondo non vi fia che imprenda

A rintracciarla?... ad esso tutto io dono.

Mic. V' ha il Bravo.

Teo. Ah sì! Questa valente gemma
Gli reca, ei venga - e tosto. (Mar., Mic. partono)
Dio, ch' obbliai, mi prostro a te piangente,
E per lei che t' imploro - essa è innocente.
(s' inginocchia)

Tu che d' un guardo penetri

- Questo mio cor già morto,

Tu solo puoi comprendere

Qual chieggo a te conforto:

La figlia mia concedimi

E dammi qual vuoi pena:

Ah che per essa ancora

Torno al mio Dio fedel.

(per una porta segreta viene introdotto Pisani, vestito
da Bravo, da Michelina. Teodora gli corre incontro)

Pis. Mi chiedesti

Teo. Sì.

Pis. Che vuoi?

Teo. La mia figlia.

Pis. Il posso?

Teo. Il puoi.

Pis. Ov' è dessa?

Teo. Uno straniero

La rapiva.

Pis. Ed il suo nome?

Teo. E' Violetta.

Pis. Il mondo intero

Spierò per lei.

Teo. Ma come?

La conosci?

Lo saprai.

Pis.

Teo.

Pis.

La mia figlia?... Tu l' avrai.

Ma un' offerta immensa aspetto.
Tutto, tutto ti prometto.

Teo.

Pis.

Teo.

Pis.

Teo.

Pis.

Pensa ben.

Ne sii sicuro.

Giura a me.

Per lei lo giuro!

L' hai giurato: or basti: addio.

Con tua figlia io tornerò. (parte per la
porta segreta che si chiude dietro a lui)

Grazie, grazie eterno Iddio!

Or di gaudio morirò. (dopo aver accom-
pagnato alla porta il Bravo torna giuliva)

Balza, balza di contento

O mio core lacerato,

Non t' ha il cielo condannato

Se tal gioja ti serbò

Ah si affretti quel momento,

Che la figlia a me ritorni:

E il sentiero de' miei giorni

Lieta ancora passerò.

(parte)

SCENA II.

Camera in casa del Bravo come nell' Atto I.

Violetta che dorme nella stanza attigua. — Il Bravo
la osserva con emozione.

Bra. Ella riposa - è pur divino il sonno
Dell' innocenza!

Vio. Ah! dove sono? (si desta)

Bra. Meco.

Vio. Quest' orfana abbracciate.

Bra. Io ti ringrazio (l'abbraccia)

Abbracciarmi, n' ho d' uopo; un fior tu spargi
Sovra il deserto di mia vita oscura.

Vio. O generoso, voi siete Infelice?

Bra. Sopra tutti.

Vio. Perchè?

Bra. Ah v' ha un destino

Che su libro di ferro

Scrive dell' uom la storia, e se v' ha scritto,

Consumar debbe l' uomo anche il delitto!

Vio. Tu bestemmi in tai modi?

Bra. Il vero io dissi, or te lo provo, m' odi.

Tranquillo, beato, d' un' alma, d' un core

Un figlio viveva col suo genitore:

Entrambi accusati quel padre ed il figlio

Son tratti dinanzi de' Dieci al Consiglio.

Le prove fur vane di loro innocenza:

Quei giudici ingiusti segnar la sentenza.

Per sempre quel figlio proscritto all' esiglio,

Il padre al patibolo da lor si dannò.

Vio. Nè speme restava di vita?

Bra. Una sola.

Vio. E quale?

Bra. Tremenda. Egli un patto ascoltò.

Quel tetro consiglio chiedeva un mortale

Di volto mentito, di servo pugnale:

A lui si propose di sangue il mercato,

Foss' ei l' assassino, lo schiavo giurato...

Un bivio ferale gli poser dinanzi,

Qui un padre che vive, là infamia od orror.

Vio. Ed egli?

Bra. Del padre udì l' ultim' ora.

Il palco egli vide... salvò il genitor...

Divenne colpevole dinanzi all' Eterno,

La vita ch' ei vive s' è resa un inferno...

Ma il vecchio suo padre ei può riveder!

A lui non avanza che questo piacer.

(il Bravo parte, chiude dietro a sè la porta)

Vio. Figlio infelice, almeno

Il genitor tu vedi;

Lo stringi ancor al seno

Quando a lui presso riedi.

Ed io?... son sola e priva

D' amor e di speranza,

Non ho che rimembranza

Del tempo che fuggi.

Ella fia sempre viva

In questo sen così.

La sera melanconica,

Il limpido mattin,

Tranquilla mi vedevano

Tra i fiori del giardin.

Allor ad esso accanto

Tutto era luce, incanto;

Ah di quei giorni un sol

Tornasse in tanto duol.

SCENA III.

Sala nel palazzo di Teodora splendidamente addobata per festa da ballo. L' architettura è fantastica usata in quei tempi in Venezia.

All' alzarsi la scena, a poco a poco dall' ultime sale s' avanzano dame, gentiluomini. La musica incomincia — Tutti sono vestiti in costumi diversi. Il lusso risplende da ogni lato.

Coro Viva, viva la Fata, l' Armida,
Che un Eliso di gaudii ci appresta:
Si tripudii, si canti, si rida:
Profittiamo dell' ore di festa:
E' la gioja del nappo che sfuma,
Come fior che sollecito muor.
Quel fior ride, quel calice spuma;
Si delibi, si colga, è l' amor.
Per sentiero smaltato di fiori
Noi danziamo la vita festose,
E' la vita ridente d' amori
Qual corona intrecciata di rose:
Non ci fugga dei giorni l' aurora,
È qual lampo la giovane età...

Vieni, vieni, gentil Teodora,
L'ora affretta di tal voluttà.

Tutti Queste sale creëte da incanto
Del tuo riso consola, ravviva.
Tu sei Genio celeste nel canto,
Della festa sei stella, sei diva:
Tu sei degna d'incensi, d'altari,
Da te viene l'ebbrezza, il fulgor...
Qual Venezia è regina dei mari,
La regina tu sei dell'amor.

(tutti passano alle attigue sale cercando di Teodora che comparisce mascherata seguita da Fos. e Cap.)

Teo. (Oh! perchè muta è l'anima
A questo nuovo incanto?
Perchè non so nascondere
A me medesima il pianto?
Ah! ch'una sola immagine
È sempre innanzi a me.
Mia figlia!)

Fos. Melanconica
Ti veggio Teodora.
Qual hai pensier recondito
Che sì ti cruccia e accora?

Teo. Io sono lieta.

Cap. Fos. Fingere
Invan tu tenti il riso;
Sotto di quell'immagine
Aver dèi mesto il viso.

Teo. (Ah quella sola immagine
È sempre innanzi a me!)

Cap. Fos. Ma il riso e la mestizia
Sempre è divino in te.

Fos. Vieni, a danzar ti reca.

Coro Viva la bella greca! *(verso la sala vicina)*
Ella ne vien ascosa
Qual pudibonda rosa:
O come luna in cielo
Di nubi sotto il velo.

SCENA IV.

Escono tutti i Cavalieri prima e dopo di Violetta accompagnata dal Bravo mascherato da greco; essa è velata fino ai piedi.

Cap. Fos. Cav. Veggiam, veggiam.

Vio. Me misera!

Quivi mia madre! oh Dio!...

Non può...

Teo. (Incertezza!)

Bra. (Calmati, *(piano a Vio.)*)

Ti resta il senno mio,
Se fuggi il sen materno.)

Fos. Cap. Cav. Vieni alla danza, o incognita. *(circondando Violetta)*
Vio. (Mia madre?...)

Bra. La vedrai.)

Coro Fos. Con noi. *(la vogliono condurre a forza)*

Bra. Fermate omai.

Teo. Deh vieni, o giovinetta,
Ardente ognun t'aspetta. *(la prende per mano)*
Vio. (Cielo!)

Teo. Mi segui.

Bra. È un demone

Colei che ti consiglia.

Ferma. *(a Teodora)*

Teo. Perchè?

Bra. Ravvisala, *(strappa la maschera a Teodora)*

Tua madre.

Vio. Ella!

Bra. Tua figlia! *(alza il velo a Violetta)*

Tutti Sua figlia!
Teo. O mio rossor!

(Teodora rimane senza respiro, vuol gettarsi nelle braccia della figlia: Violetta si ritira inorridita, tutti l'osservano, Fos. e Cap. parlano sotto voce)

Teo. (Ah! trema, s'arresta: mia figlia! paventa
Per sempre lasciarmi, fuggirmi ella tenta...)
A tu mi sei figlia, lasciarti non posso,

Non vedi il mio core di gioja commosso!
 Il duol confondiamo, le lagrime insieme,
 Più in terra divisa da te non sarò.

Bra. (Io tremo, m'arretro; qual voce, che sento!
 Ciel, giungi tu strazio a tanto tormento?

O donna fatale, lasciarti non posso,
 Io sento il mio core piagato, commosso;
 Al mesto sembiante quest'anima freme...

Cap. (Ah in terra vederla più mai non potrò.)
 (Che vedo, m'inganno, la bella, l'estrano!
 Amico n'esulta, ei sono in tua mano.

S'è figlia di lei, sperarlo ti lice,
 Fra poco felice, appien ti vedrò.)

Vio. (Io tremo, m'arretro, mia madre! che sento!
 Per sempre lasciarla, fuggirla m'attento?)

Ah tu mi sei madre, lasciarti non posso,
 Non vedi il mio core di gioja commosso!
 Il duol confondiamo, le lagrime insieme,
 Più in terra divisa da te non sarò.

Fos. (Che vedo! m'inganno! Violetta, l'estrano,
 Fuggir a mie brame tentaste or invano.)
 Ah tu non conosci l'amor che m'accende;
 Così disperato, furente ei mi rende;
 Compiva un delitto per sol possederti...
 Compirne mill'altri ancora saprò.

Coro (Che vedo, m'inganno? sua figlia, che intendo!
 Qui certo s'asconde arcano tremendo!
 E piange, l'abbraccia - oh come funesta
 Nel pianto la festa per noi cominciò!

Fos. (Fine al pianto, al duol dà tregua. (rompendo
 Vedi, mesta è ogni sembianza. il silenzio)

Coro Sì: l'ebbrezza omai si segua.

Teo. Non più festa, non più danza.
 Io l'imploro.

Cavalieri Ebben?

Teo. Partite.

Cav. Gioco è questo?

Era. Non più seco,
 Con me vieni. (conducendo seco Violetta)

Teo.

Fos.

Tu sei meco. (al Bravo)

Ma ammutiscono i concetti,
 E le faci son pallenti.
 A tal scena, o Teodora?...
 Suoni, faci.

Teo.

Tutti

Teo.

Il prego ancora. (cominciando
 ad irritarsi)

Suoni, faci.

Ebben, li avrete.

Ma tremar di me dovrete,

Sì, tremar, o infami, voi...

Gentil.

Teo.

Un insulto? e il soffriam noi?...

Io piangendo vi pregai,

Per mia figlia scongiurai;

Anche Iddio, così pregato,

Dio mi avrebbe perdonato.

Irrideste il mio dolore...

Irridete il mio furore:

Vili, tutti già vi grido,

Vi disprezzo, vi disfidò.

Vendicate il vostro insulto!

(si presenta intrepida innanzi a loro)

Caval.

Dame

Bra.

Sì: vendetta!

Sangue?

Olà!... (si frappone)

E' una donna.

Gentil.

(Io fremo. Insulto!)

Fos. Coro (La sua morte scritta ell'ha.)

Tutti

Teo.

Insultate il dolor d'una madre

D'una figlia innocente all'aspetto:

Or tremate, a vendetta mi affretto,

E funesta tremenda sarà.

Vio.

Rispettate il dolor d'una madre,

Se pietade nutrite nel petto;

Questa figlia fia scudo al tuo petto,

O salvarti o morire saprà.

Cap.

Coro

Uomini

Tu conosci il dolor d'una madre!

Donna infame, esecrabile oggetto!

Vendichiamo l'onore reietto,

Più salvarla nessuno saprà.

Bra. Rispettate il dolor d'una madre,
Se l'onor vi ragiona nel petto:
O tremate, a vendetta vi aspetto:
E funesta tremenda sarà.

Fos. Ah! ch'è vano il dolor d'una madre
Per sedar il mio truce dispetto:
Ella tremi, l'onore reietto,
Appagato col sangue sarà

Mic. Insultar al dolor d'una madre

Mar. D'una figlia innocente all'aspetto?
Ah! dal cielo è colui maledetto.
Per lui tomba la terra non ha.

Dame e Donne.

Quanto è immenso il dolor d'una madre
Io ravviso in quel pallido aspetto:
Meglio il core strapparle dal petto,
Che rapirle la figlia sarà.

Teo. O patrizii, altre faci chiedete?
Altri suoni?... lo giuro, li avrete!
Or concedo; restate.

Tutti *Teodora!*

Teo. Attendete *(parte disperata, tutti fremono e*
Coro *Ella fugge s'invola l'osservano)*
Altri Che mai pensa?

Bra. Viol. Ella parte... sì sola?

Voce di dentro All'incendio! *(gran tumulto nelle sale*
e fuori *vicine, si vede il fuoco)*
All'incendio!

Tutti Vedeste?

Coro Ella torna. *(Teod. ritorna con in mano una*
face accesa, che gitta nella stanza attigua)

Teo. Or restate.

Tutti Che feste!
(L'incendio comincia nell'interno. Confusione nelle
sale vicine, tutti i personaggi sono spaventati;
Teodora prende per mano Violetta, tutti s'in-
volano)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gabinetto di Teodora.

Teodora in abito modesto, seduta, appoggiata ad un
tavolo; Michelina che sta attendendo i suoi cenni,
poi Violetta.

Teo. Ah sì, per lei, per mia figlia solo
Rinunzio al mondo, all'avvenir... a tutto.

Mic. Voi mi lasciate adunque?

Teo. Io tutto lascio.
Non ho che dessa. - Prendi,
(cava da un scrignetto una collana d'oro)
Di noi ricorda, e prega.
Lassù di tutti è il padre.
A me Violetta.

Vio. *(corre nelle sue braccia)* O Madre!

Teo. O figlia! Madre.
M'hai tu chiamata, non è ver?

Vio. Sì, madre
È un santo nome che scolpisce Iddio
Nel cor de' figli, e l'uomo nol cancella.

Teo. Grazie, tenero cor!

Vio. Ed accusare
Il mondo te potea? te sì pietosa!
Te che sì mi ami, o madre?... ah! un tal pensiero
Solo t'offende.

Teo. Oh figlia, è vero, è vero!
Nell'orrore trascinata
Da un destino onnipossente,
Fui dal mondo affascinata,
Ho perduto e core e mente
O divina creatura,
Io ti vidi a me fedel;

Io per te divengo pura,
Tu mi schiudi ancor il ciel.

Vio. Quanto fossi sventurata
Il mio core appien lo sente,
Eri sola, abbandonata,
Era sola anch'io dolente.
Or vivremo sempre insieme
Qual due fiori in uno stel.
Non avremmo che una speme...
Di volar unite in ciel.

Teo. Vana speme!

Vio. Prega, e spera.

Teo. Le mie colpe fan barriera
Tra me e il ciel.

Vio. Sei tanto rea.

Teo. Cui non giunge umana idea.

Vio. Tu mi strazii.

Teo. Ah tu mi vedi
Nella polve a te prostrata,
Te sol prego.

Vio. E che mi chiedi?

Teo. Mi perdona - e perdonata
Avrò speme.

Vio. Il perdon mio?

Teo. E da te quello di Dio!
(*tutte e due si prostrano piangendo*)

Teo.

Vio.

Cielo di grazia,	Cielo di grazia,
Cielo clemente,	Cielo clemente,
Tu vedi in lagrime	Tu vedi in lagrime
Figlia innocente.	Madre dolente.
Ah! de' suoi gemiti	Ah! de' suoi gemiti
Abbi pietà.	Abbi pietà.
Figlia, non piangere,	Madre, non piangere
Vieni al mio seno:	Vieni al mio seno:
Vedremo arridere	Vedremo arridere
Il ciel sereno.	Il ciel sereno.
Per te quest'anima	La tua mest'anima
Perdono avrà.	Perdono avrà.

SCENA II.

Michelina entra ed annunzia il Bravo, che la segue poi Pisani.

Mic. Lo straniero.

Vio. Ei parta.

Teo. Ei viene

Te a riprender... figlia! ..

(*Violetta si slancia al collo di Teodora*)

Ebbene?

Bra.

Teo. Mira.

Bra. Or ecco, o giovinetta,
Il ritiro già t'aspetta(*presentandole una car.*)
Scegli.

Vio. Madre.

Teo. L'odi? oh gioja!

Vio. Sempre teco, o viva o muoja.

Bra. Dimmi tu, tua figlia è dessa?

Teo. E lo chiedi?... cessa, cessa...

Tal inchiesta ad una madre?...

Ah! non fosti mai... tu... padre!...

„ Hai veduto il mio supplizio,

„ La mia gioja forsennata;

„ Qual compiva sacrificio,

„ Qual vendetta disperata

„ Ed or vedi quanto le offro

„ Quanto esulto, quanto soffro...

„ Dubitar se ancor tu puoi,

„ Dammi un ferro e il proverò.

Ma la prova...

Bra.

Teo. Maffeo solo

Lo sapea. - Trafitta al suolo

Ei m'accolse.

Bra.

(O dubbio!)

Vio.

E come?

Teo.

Fu suo padre...

Bra.

Ed il suo nome?

Teo.

Carlo.

Bra. Carlo?... e tu?..
Teo. Cambiai
 Nome... e cor.
Bra. (Non m'ingannai.)
 E tu dunque?
Teo. Il ciel mi sente,
 Innocente era.
Bra. Innocente!...
 O Violetta!
Teo. Il nome mio!
Bra. Io son Carlo.
 a 3 Eterno Iddio! (*tutti abbracc.*)
 Ah mi abbraccia - oh gioja immensa!
 Ora, o ciel, si può morir.
 Quest'istante a me compensa
 Una vita di martir.
Teo. E lui.
Vio. (Pisani!...) (*entra Pisani*)
Bra. Arretrati.
Pis. Eccomi.
Teo. E vuoi?
Vio. (Pavento!) (*in disparte*)
Pis. Or dimmi, hai la tua figlia?
Teo. Sì.
Pis. Serba il giuramento.
Teo. I miei tesori prenditi.
Pis. Tesoro hai tu maggior.
Teo. Quale?
Pis. Violetta.
Teo. Mai.
Pis. Giurasti.
Teo. Sì - giurai.
Pis. Dunque?...
Teo. Tu il Bravo!... ed essa..
Pis. E s'io nol fossi?...
Bra. (a *Pisani*) Cessa.
 Questa è la tua promessa?
Vio. (Il Bravo? oh mio terror!)
Bra. Se vuoi compito un giuro,
 Non esser tu spergiuro.

Teo. (Ei lo conosce.)
Pis. (Oh strazio!)
Vio. Se' il Bravo!
Pis. Ah sì. (Sei sazio,
 Empio destin!) Ma...
Bra. Pensavi:
 La mezzanotte!...
Vio. (Io palpito)
Pis. Tu ancor mi giura.
Bra. No.
 a 4
Bra. Se fede vuoi richiedere
 E tu la serba primo:
 Oltre non dêi persistere...
 Oppur un vil ti estimo.
 Pensa che speme sola
 Hai tu riposta in me.
 Sacra è la tua parola,
 Ed io m'affido a te.
Pis. (a *Vio.*) Ah se vedessi l'anima
 Di questo disperato,
 Sapresti quanto barbaro
 Con lui finora è il fato:
 L'ora di questo giorno
 Sembrerà eterna a me.
 Ma farò qui ritorno
 In breve, il giuro a te.
Teo. (a *Pis.*) Pensa, che a madre misera
 Essa il conforto è solo.
 E sangue e vita chiedimi
 Quanta ha ricchezza il suolo:
 Tutto da me tu dêi,
 Tutto farò per te.
 Ma lasciami costei...
 E un Dio sarai per me.
Vio. (a *Pis.*) Qual mi volesti ascondere
 Truce fatal mistero!
 Fra te e la madre ondeggia
 Diviso il mio pensiero,

Ti scopri : a te che vieta
 Che omai ti sveli a me?
 Tanti timori acqueta,
 O morirò per te. *(partono per lati opposti)*

SCENA III.

Piazzetta remota come nell' Atto Secondo.
*Si avanzano a gruppi, lentamente. Guardie,
 e Scolte notturne.*

Coro Segreti, quai spettri tacenti,
 Ogn' andito cupo cerchiamo,
 Fin l' ombre più scure e silenti,
 Incogniti a tutti esploriamo.
 A notte più folta e profonda
 D' ognuno spiame i pensier.
 Veglianti noi siam come l' onda:
 N' è legge silenzio - mister.

Alcuni E il Bravo!

Altri Che morto voleasi...

Altri Ardito un patrizio accusò.

I. Che?

II. Foscari.

III. Ed egli?

II. All' esilio

L' altero il Senato dannò.

Alcuni Non sai?...

Altri Che?

I. Un comando terribile

Al Bravo da noi si recò.

Ma, zitti - vegliam - la Repubblica

A notte di noi si fidò. *(si disperdono)*

SCENA IV.

*Esce affannoso ed ansante il Bravo
 poi Teodora e Violetta.*

Bra. Stanca di perseguitarmi
 Io credeva l' ultrice ira del Fato

Or io la sfido a farmi più infelice!

Teodora! *(chiamando alla casa vicina)*
(esce Teodora che ha per mano Violetta)

Teo. Tornasti!

Vio. Oh padre mio!

Bra. Partite.

Vio. Oh ciel!

Bra. Fuggite.

Un solo istante è un secolo per voi.
 Marco. *(chiama verso il canale)*

SCENA V.

Pisani, che era nascosto, esce improvviso.

Pis. Eccomi.

Teo. *(Ancora!)*

Bra. Che fai?

Pis. T' aspetto.

Vio. *(Oh gioja!)*

Teo. Il Bravo!...

Pis. Mezzanotte è scorsa,

A ciascun il suo nome: a te la faccia,
 Lo stilo, o Bravo, e un ordin del Consiglio
 Da compirsi fra un' ora.

(gli dà la maschera, il pugnale, ed una carta)

Teo. Carlo... il faresti?

Bra. Per salvar mio padre!

Teo. Vio. Tu, il figlio generoso!...

Bra. Oggi sperai

Liberarlo, corruppi e scolte e sgherri.

Ah d' esser tratto a morte

Credè lo sventurato! un grido mise;

Accorsero le guardie, io lo lasciai;

Ma, or voi fuggite. Marco! *(chiama nuovamente)*

Pis. Io le conduco.

Vio. Teo. Tu, con noi?

Pis. Con Violetta: io lo giuro

Eterna fede. Ell' è mia sposa.

Bra. Amico,
Figlio, sarai sostegno agl' infelici?

Pis. Fino alla morte.

Teo. Carlo !...

Vio. Che mai dici ?..

Bra. Io qui rimango maledetto e solo.

Teo. M' avrai compagna anco in eterno duolo.

Vio. Madre...

Bra. Affrettate.

Vio. E che ?

Bra. Questi è proscritto...

Quest' ordine...

Teo. Vio. Gran Dio !

Pis. Vio. Noi benedici. Poi per sempre addio!!

Bra. Teo. Siete sposi ! (infausti auspici !)

In qual ora ! il ciel s' oscura !

All' addio degl' infelici

Veste il lutto la natura.

(*Pisani e Violetta si prostrano. Il Bravo e Teodora
posano le mani sul capo, e pregano*)

a. 4

O Signor, li benedici

Col mio labbro, col mio core
suo suo

Sulla terra del dolore

Noi mai più ci rivedrem :

Ma speriamo, in ciel felici

Rivederci un dì potrem.

(*tacitamente Pisani e Violetta montano nella gondo-
la. Il Bravo e Teodora rimangono soli.*)

FINE.